

Le radici della crisi del turismo nazionale e balneare

C'era una volta l'Italia delle città d'arte, della costiera Amalfitana della Sicilia incantata. Miti e sogni per i turisti stranieri che per cinquant'anni hanno invaso il nostro paese. Quell'Italia c'è ancora: a volte più bella, a volte invecchiata a volte decisamente più brutta. Ora la dolce vita del bel paese ha lasciato il posto al caro vita, anche per chi continua o viene per la prima volta a visitare la nostra penisola. In soli 4 anni, dal 1° gennaio 2002 (data d'ingresso nella circolazione monetaria dell'Euro) al 31 dicembre 2005, solo i bad&breakfast nel nostro paese sono aumentati del 26,4%.

Prezzi in volata libera anche per gli stabilimenti balneari (+ 12,9%), i trasporti urbani (+ 13,1%) e i parchi divertimento (+ 20,6%). Risultato?

Tra il 2001 e il 2004, sono stati ben cinque milioni e mezzo le presenze di turisti stranieri, con segnale di ripresa negli ultimi mesi del 2005 che è ancora azzardato considerare un'inversione di tendenza. Il calo ha riguardato anche la cosiddetta permanenza media, che passa da 4,1 a 3,8 giorni: una perdita quasi del 4%. Ci hanno visitato meno i tedeschi (-13,6%) e gli austriaci (-9%).

L'aumento dei prezzi ha avvantaggiato altri paesi europei. In particolare la Spagna.

Secondo l'Eurostat, l'istituto di statistica europea, la penisola iberica è la destinazione privilegiata della gran parte dei turisti dei singoli paesi membri dell'Unione: nel 2004 circa il 25% dei turisti europei è andata in Spagna, per un totale di 210 milioni di notti passate in hotel. Per un confronto, basti pensare che le notti degli stranieri in Italia sono state circa 140 milioni.

Una crisi non da poco se si considera che il turismo contribuisce alla creazione del 12% del Pil nazionale, attraverso una rete di 60 mila aziende che impiegano il 12,5% degli occupati complessivi del Paese. Ma è proprio vero che l'Italia non è più vantaggiosa per i turisti stranieri? Secondo i dati Eurostat e Istat, il nostro paese è al primo posto tra quelli europei che tra il 2002 e il 2005 hanno aumentato le tariffe per i pacchetti di viaggio tutto compreso. Queste aumentano nel periodo consigliato del 18,6%, doppiando l'inflazione che tocca appena il 7%. Al secondo posto c'è la Grecia con un + 14,8%, poi la Francia (+ 8,4%), la Gran Bretagna (+ 8,1%) e Spagna e Portogallo (+7,8%). Non parliamo di paesi fuori dall'area euro: Tunisia, Egitto e Croazia sono decisamente più vantaggiosi per buona parte dei turisti europei.

“ Il sistema Italia spende 20 milioni di euro per la promozione turistica, la Spagna ne spende 100 – spiega **Bernabò Bocca**, presidente Confturismo, la principale organizzazione di categoria, con 200 mila imprese associate – Inoltre andiamo in ordine sparso con Regioni e Province che spendono solo per determinate aree in modo disomogeneo, senza fare sistema turistico. Con 4,5 punti di iva in più rispetto alla Francia e 3 rispetto alla Spagna non siamo competitivi. I prezzi alti si spiegano così: abbiamo vissuto di rendita e ora altri paesi ci stanno superando. Costo del lavoro e fiscale ci strangolano”. Un parere condiviso da **Eugenio Magnani**, direttore generale dell'Ente del Turismo Italiano “ Paesi come la Spagna e la Francia ci battono perché anni fa hanno fatto delle scelte strategiche e politiche, per esempio prevedono incentivi e facilitazioni alle imprese di settore”.

Andrea Riannetti, presidente di Assottravel, che riunisce le agenzie di viaggio aderenti a Confindustria, non ha dubbi: “Gli altri paesi costano meno e quindi sono più competitivi, ma alcuni ci battono solo su alcuni settori, come per esempio il balneare dove abbiamo perso posizioni per la diretta concorrenza con i paesi del Mediterraneo, come Spagna, Grecia e Croazia, mentre sul turismo nelle città d'arte restiamo su buoni livelli”. Per il presidente di Federturismo, Costanza **Jannotti Pecci**, a soffrire maggiormente non sono solo gli alberghi, ma anche il settore congressuale, dove l'iva non è detraibile., “di conseguenza le multinazionali non portano i grandi congressi nel nostro paese, un settore che invece si porta dietro un turismo benestante, che aiuta i territori anche fuori dalla stagione turistica vera e propria”. E se rifacessimo il Ministero del Turismo? L'idea, guardacaso, è di Giuseppe Galati, sottosegretario alle attività produttive:” Dobbiamo metterci alle spalle la logica della gestione familiare e formare subito nuovi manager che permettano di formare un settore competitivo e innovativo. La trasformazione dell'Enit in Agenzia di promozione turistica è un passo importante, ma ancora insufficiente, perché non risolve la frammentazione che scaturisce dalle varie leggi regionali sul turismo”.

Ma i prezzi restano carte alla mano, la causa più visibile di una crisi che, secondo **Paolo Costa**, presidente della Commissione Trasporti e Turismo del Parlamento Europeo, rischia di spostare i grandi flussi lontano dal belpaese: “ Nel 2005 a fronte della crescita del turismo a livello mondiale (+5,5%) ed europeo (+4%), nonostante il terrorismo, guerre, tsunami, inondazioni, incendi, paura della sars e aviaria, crisi economiche che avrebbero dovuto favorire un paese rimasto indenne a questi infortuni, si è registrata una stasi del turismo internazionale verso l’Italia. Se i prezzi non scendono, piangeremo lacrime amare”.

Roma nel 2005 ha aumentato il flusso turistico straniero del 13%, Venezia del 10%, mentre Firenze è al 4° posto in Italia. Tuttavia in media le nostre città d’arte risultano essere dietro sempre a molte altre in fatto di economicità. (estratto dal Messaggero di lunedì 27 Febbraio 2006)